



Pavshino Art Towers a Mosca, complesso residenziale con parco d'arte e polo sportivo.

DANTE O. BENINI & PARTNERS ARCHITECTS



Concorso a inviti vinto da Dante O. Benini & Partners Architects. Si tratta di uno dei progetti innovativi di livello mondiale nato dalla collaborazione tra architetti italiani e russi. Nell'immagine in alto a destra l'architetto Benini in cantiere.



Allievo di Scarpa e Niemeyer, Dante Oscar Benini ha progettato e costruito in tutto il mondo e collaborato a progetti con Frank O. Gehry, Richard Meier, Arup, Daniel Libeskind. Nel 1997 ha fondato "Dante O. Benini & Partners Architects" che guida come Leader Partner e Chairman insieme a Luca Gonzo, Senior Partner e Managing Director. Con uffici a Milano, Londra, Istanbul lo Studio è attivo con i diversi dipartimenti nel campo della progettazione architettonica, pianificazione urbana, architettura d'interni, design e design nautico, con uno staff di circa 60 persone. Ogni progetto viene concepito sulle basi di sostenibilità tecnica economica e ambientale e propone una Architettura di qualità dove l'attenzione e la cura del dettaglio è principio. Lo studio ha ricevuto numerosi premi, menzioni e conseguito vittorie e classificazioni in concorsi internazionali.



Student of Scarpa and Niemeyer, Dante O. Benini carried out building projects world wide co-operating with Frank O. Gehry, Richard Meier, Arup and Daniel Libeskind. In 1997 he founded "Dante O. Benini & Partners Architects" of which he is Leader Partner and Chairman along with Luca Gonzo, Senior Partner and Managing Director. DOBP practice is headquartered in Milan and is present in London and Istanbul. The practice counts 60 employees and has specific departments dedicated to architectural project design, urban planning, interior design, yacht design. Each project is designed based on grounds of technical, economic and environmental sustainability, resulting in qualitative architecture, with the utmost care for detail. DOBP practice has been awarded several prizes, mentions and has succeeded in international competitions.

INTERNAZIONALE PER VOCAZIONE

Il posizionamento e la riconoscibilità dello studio a livello internazionale determina una situazione favorevole nelle gare. Anche se la competizione con gli inglesi e gli americani è durissima. **Dante Benini** "migrante" dell'Architettura

Esordio e buona parte della sua carriera professionale all'estero: la storia atipica di un Architetto italiano

Dante Benini: La mia formazione è profondamente italiana, ho avuto un grande Maestro e mentore in Carlo Scarpa che ha plasmato il mio approccio con l'Architettura ancora in età adolescenziale. Con Oscar Niemeyer, in Brasile, ha avuto inizio il mio percorso professionale. Ho trascorso nove anni insieme a lui, come "migrante dell'Architettura". Ho lavorato con Gehry, in California, ho insegnato in Austria, ho collaborato con Richard Meier. Il primo studio l'ho aperto a San Paolo in Brasile, poi a Londra, poi a Milano. Sono uno tra i 24.000 architetti iscritti al Royal Institute of British Architects. Non è un vanto, è semplicemente un'informazione utile per trasferire la misura internazionale della mia esperienza.

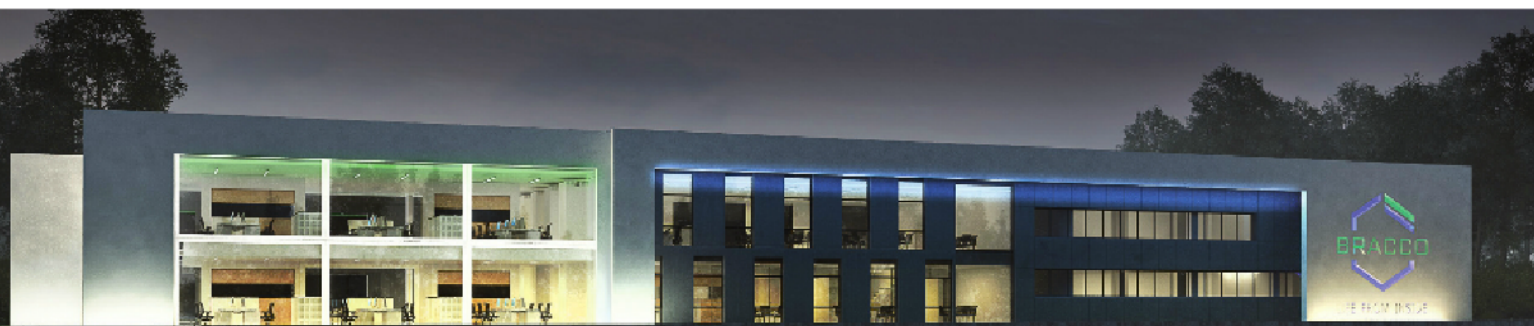
Un'esperienza così particolare come ha influito sulla sua filosofia

progettuale? Lei è un architetto internazionale?

Dante Benini: Mi piace pensare di essere un architetto che lavora nel mondo, non solo per i riferimenti geografici dei miei progetti, in Europa, in Cina, in Turchia e certo anche in Italia, ma soprattutto per il mio pensiero progettuale che Bruno Zevi definì come "una pulsione internazionale che consolida l'affermazione con l'architettura organica".

La mia riflessione di fondo è legata al concetto di "benessere: si vive dove si sta bene e l'architettura degli edifici e dei luoghi contribuisce a determinare la percezione di benessere. Mi colloco in una posizione dichiaratamente conflittuale con l'architettura post modernista e conservo la mia vocazione internazionale, così come l'ho definita, in tutto il mondo, fatta eccezione per il Middle East, perché per lavorare in quell'ambito è necessario un prerequisito di natura managerial/imprenditoriale che non possiedo e

LA COMMITTENZA
NON CERCA PIÙ, O
NON CERCA SOLO,
IL SEGNO: È UNA
COMMITTENZA
INVOLUTA CHE
NON METTE IN
PRIMO PIANO E NON
ESIGE LA QUALITÀ,
MA CONFERISCE
APPALTI,
PRESTANDO
ATTENZIONE AL
MASSIMO SCONTO



Progetto per Gruppo farmaceutico Bracco in Germania



neppure condivido come parte del processo d'Architettura. Questo mia prospettiva non è preclusiva di una visione contemporanea del Progetto: credo di poter affermare a pieno titolo di aver importato in Italia il grande tema della multidisciplinarietà, un'esigenza che è emersa in modo prepotente con l'aumento della complessità del Pensiero, complici le tecnologie innovative e fortemente performanti, ma che si faceva fatica a riconoscere, non ultimo anche per la concezione gerarchica, a livelli subordinati delle componenti del progetto di Architettura.

Quanto la Committenza internazionale modifica gli assunti progettuali (se li modifica)?

Dante Benini: La Committenza non cerca più, o non cerca solo, il Segno, ma un servizio globale: si tratta di una Committenza involuta che non mette in primo piano e non esige la Qualità, una Committenza che non seleziona e conferisce appalti, prestando attenzione, al massimo sconto. Come diretta conseguenza la Professione dell'Architetto perde "moralità" nella necessaria adesione al tema del massimo ribasso.

Questa è una trasformazione trasversale, vale per Italia ed Estero: Un tempo la Committenza estera cercava il "Maestro": ora si è diffusa una cultura e una scala di valori internazionali che si concentra sull'allineamento economico e subordina gli elementi di Pensiero. Oggi si va

all'Estero presentando referenze e un buon portfolio di progetti, adeguando la propria professionalità sulle esigenze espresse dai Committenti stranieri e soprattutto facendo leva sulla propria Qualità. Il posizionamento e la riconoscibilità dello studio a livello internazionale determina una situazione favorevole nelle gare: per intenderci si fa meno fatica se, mutuando dalla Formula 1, ci si colloca, alla partenza, nelle prime file, cioè se ci si chiama Renzo Piano, Norman Foster o Jean Nouvel. Diversamente, è necessario un maggior impegno e la messa a punto di strategie competitive legate al tema dell'aggregazione e della proposta di una struttura organizzativa imprenditoriale. Ma è importante che, una volta che ci si sia aggiudicati la competizione, l'Ego non prevarichi sul Mandato, dinamica che accade ormai frequentemente.

Cosa significa, secondo lei, l'espressione "Delocalizzare il Progetto"?

Dante Benini: Il tema della deloca-

lizzazione del Progetto può essere assunto come un upgrade di consapevolezza legata alla realtà multinazionale e l'adeguamento al contesto storico non può essere un assunto indiscutibile: quando, ad esempio, si rivitalizzano aree in stato di abbandono, l'opera di riqualificazione può assumere "il tempo del web", perché la scelta, pur rispettosa di un assetto di rigore progettuale generale, sottende un cambiamento dell'economia, non necessariamente dell'*environment*.



QUESTIONE DI ETICA

E' importante che, una volta che ci si sia aggiudicati la competizione, l'Ego non prevarichi sul Mandato.



Abdi Ibrahim Global Pharm in Kazakhstan